

ASSEMBLEA PARROCCHIALE
INIZIO ANNO PASTORALE 2025-26
22-23 SETTEMBRE

Dove sei? (Gen 3,9) - Una nuova consapevolezza per ricominciare.

Relazione iniziale

Dove sei? La voce che ci cerca

(a cura di Giovanni Ottardo)

Ascoltiamo ora la voce del Signore.

“Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo...Eri con me, e (io) non ero con te.” (*Confessioni*, X, 26-27).

E ancora, proprio all’inizio delle *Confessioni* di sant’Agostino, che potremmo nel linguaggio moderno definire un’autobiografia del santo, troviamo la frase: “Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in Te.” (*Confessioni*, I, 1).

In questi pensieri del santo di Tagaste, troviamo il cammino di ogni uomo che cerca il Vero; ma anche la certezza che l’uomo non trova pace fino a quando non rientra in se stesso.

Ma è stupendo comprendere che quando noi siamo fuori di noi stessi, il Signore non solo non ci condanna e non si nasconde da noi, ma addirittura, continua a cercarci.

Infatti, in *Genesi* 3, 9 leggiamo che subito dopo la caduta nel peccato all’inizio della storia umana, “il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: ‘Dove sei?’” (*Genesi* 3,9).

E' evidente da questo brano della *Genesi* che Dio non si nasconde all'uomo, ma lo cerca e continua a domandarci "Dove sei?" anche quando noi non lo cerchiamo.

In verità è l'uomo che si nasconde e non risponde alla Sua chiamata, allora nel giardino dell'Eden e oggi nella vita quotidiana di ciascuno di noi.

Nella *Genesi* la coscienza della nudità dell'uomo che si nasconde è stata certamente la prima manifestazione del disordine che il peccato ha introdotto nell'armonia del creato.

Tuttavia, possiamo dire con certezza che tutta la storia della Salvezza narrata nella Sacra Scrittura è una continua ricerca dell'uomo da parte di Dio.

Infatti, si legge nell'introduzione della *Lettera agli Ebrei*: "Dio, che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio." (*Ebrei* 1, 1).

In buona sostanza, dalla Sacra Scrittura comprendiamo che Dio ha cercato l'uomo per tutta la storia della Salvezza attraverso la Sua progressiva rivelazione che è iniziata con la creazione e che, dalla *Genesi* e fino a tutto l'*Antico Testamento*, è culminata poi nella venuta nel mondo del Signore Gesù. (*Galati* 4, 4).

Il Signore Gesù è venuto nel mondo per cercare l'uomo e per salvare ciò che era perduto continuando l'opera del Padre Suo già iniziata secoli prima.

Per tutto il Suo Ministero Gesù ha incontrato uomini di ogni estrazione sociale e culturale per aiutarli a rientrare in se stessi e ritrovare Dio.

Quella di Dio è quindi, una domanda di amore non di condanna. Dio ci cerca per mostrare il Suo Amore e per salvarci non per condannarci a meno che siamo noi a respingere la Sua chiamata.

Quando leggiamo nel *Vangelo di Marco* 14, 18 che durante l'Ultima Cena Gesù annuncia agli Apostoli a tavola con lui: "In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà", i commensali cominciano a turno a chiedere al Signore: "Sono forse io?" (*Marco* 14, 18).

Con quella domanda il Signore non intendeva, tuttavia, puntare il dito contro l'uomo che spesso è fuori di sé, ma suscitare negli Apostoli allora e oggi a ciascuno di noi, una domanda interiore per aiutarci a rientrare in noi stessi.

Dio non smette di amarci anche quando viene tradito e non solo storicamente in relazione alla Passione e Morte del Venerdì santo, ma anche per i nostri personali tradimenti che accompagnano la nostra fragile vita. Nel Sacramento della Confessione possiamo sperimentare la bellezza della Sua misericordia.

La misericordia è, infatti, la risposta di Dio alle nostre fragilità.

Papa Francesco scrisse che Dio, attraverso la Chiesa “non aspetta che i feriti bussino alla Sua porta, li va a cercare per strada, li raccoglie, li abbraccia, li cura, li fa sentire amati.” (*Il nome di Dio è misericordia*, 22).

Più avanti nello stesso libro ancora egli scrisse che “San Giovanni Paolo II, nell'enciclica *Dives in Misericordia*, proclama la misericordia il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore.” (*Ivi*, 23).

In quella *Lettera Enciclica* emanata da Giovanni Paolo II, il 30 novembre 1980, infatti, il santo Pontefice fa un *excursus* biblico e teologico per dimostrare come la storia della salvezza è tutta una narrazione della Sua misericordia verso l'uomo.

Tutta la Sacra Scrittura è ricerca dell'uomo da parte di Dio, perché Dio è consapevole delle fragilità umane e delle nostre miserie; infatti sempre Papa Francesco nello stesso libro spiega che, dal punto di vista etimologico, misericordia vuol dire “aprire il cuore al misero” (*Ivi*, 24) e quindi Dio apre il Suo cuore alle nostre miserie avendone compassione e guarendoci come fa il buon samaritano della parabola.

Oggi sappiamo che il buon samaritano della parabola raffigura la Chiesa che con olio e vino, cioè i Sacramenti, guarisce le nostre miserie e le nostre piaghe spirituali.

Dobbiamo comprendere, dunque, all'inizio di questo nuovo anno pastorale, che la misericordia è l'espressione fondamentale dell'amore di Dio, la Sua essenza più profonda e il modo in cui si rivela all'umanità oggi come allora, per salvare e sollevare i peccatori dalla loro povertà.

Come ci ricorda la lettera agli Ebrei nel Nuovo Testamento, questo è il tempo favorevole per ascoltare la voce di Dio che ci cerca. La Sua non è una domanda del passato, relegata alla storia biblica antica, ma un invito attuale a rispondere alla Sua chiamata con verità.

Da questa risposta può nascere un nuovo inizio per noi a livello personale e comunitario perché da solo non si salva nessuno.